

Il virus non rovini il sogno italiano dei cinesi

Il virus è un parassita obbligato, come dicono gli infettivologi, un essere destinato a replicarsi esclusivamente all'interno delle cellule di altri organismi di cui il Coronavirus è un «sottoparente» della famiglia Orthocoronavirinae. È un genere che attacca indiscriminatamente animali di ogni specie, dalle mucche ai polli, dai suini agli uccelli e non fanno eccezione nemmeno gli umani, ai quali, fatta eccezione per casi estremi, può provocare infezioni respiratorie di lieve entità e solo raramente si dimostra potenzialmente letale. Scoperto negli anni '60, il Coronavirus è riapparso nel dicembre dello scorso anno a Wuhan, la città più popolosa della Cina centrale. A gennaio di quest'anno sono stati segnalati circa 2.000 casi accertati e 60 decessi conseguenti all'epidemia, numeri insignificanti per la grande Cina ma in Europa è già psicosi e si parla di emergenza virus. Secondo i dati Istat aggiornati al 1° gennaio del 2018 i cinesi presenti stabilmente nel nostro Paese erano 290.681, ossia la comunità straniera più popolosa dopo quella romena, albanese e marocchina. Pensiamo a Prato, Milano, a Roma o tutti quei centri dove le attività commerciali sfiorano percentuali piene del 70% in ristorazione o in terziario. Ma la

DI **ALESSANDRO MASI***

Cina che ci fa paura è più vicina a noi di quanto non si creda ed è una realtà che da decenni ha anche imparato a studiare la nostra lingua, la nostra arte, la musica del Bel Paese. È la Cina dei giovani del Progetto Marco Polo-Turandot che per mesi studiano e condividono le nostre stesse passioni per Bocelli, Pavarotti, Raffaello, Michelangelo, Renzo Piano e Riccardo Muti. Relegare questi sogni dietro una mascherina sembrerebbe una punizione da infettivologo obnubilato dall'ansia da vaccino, stressato dal sospetto di essere infettati da una moderna lebbra, di oscure origini, nera come il male.

Magari tra qualche mese anche questa, come fu per l'Antracite, la Sars e ogni altra diavoleria inventata dagli untori e dai monatti del XXI secolo sarà una proiezione della nostra coscienza o quella di qualche casa farmaceutica che nel frattempo avrà incassato miliardi. Ma a noi cosa resterà? Attualmente in Italia gli studenti che arrivano ogni anno sono migliaia. Nel 2004, dopo la visita dell'allora presidente Carlo Azeglio Ciampi a Pechino sono nati

i programmi Marco Polo (lanciato dalla Crui nel 2004) e Turandot riservato agli studenti cinesi destinati ai conservatori, scuole di musica, accademie di belle arti, istituti di design. Il ritorno economico per il nostro Paese è incalcolabile poiché non si ferma solo sulla soglia delle discipline citate, ma investe le università, le scuole e gli istituti privati nell'insegnamento della lingua italiana come hanno fatto i dipartimenti di lingue degli atenei delle Università per Stranieri di Siena e Perugia, la Società Dante Alighieri, Unitalia e tutto il sistema complesso di rapporti interculturali. C'è poi la corrispondenza con l'Istituto Confucio che permette a migliaia d'italiani di imparare il cinese e di affrontare con il mandarino nuove attività professionali, commerci, scambi culturali mai così intensi come oggi tra l'Italia e la Cina. Ecco, questa è una parte di civiltà che un parassita da solo potrebbe mettere a rischio, un parassita che potrebbe provocare danni ben maggiori, comprese le inevitabili implicazioni politiche e sociali che tutto ciò comporta e di cui oggi noi italiani non possiamo misurare i reali danni. (riproduzione riservata)

*Segretario Generale della Società Dante Alighieri

